

Ricominciare dall'enciclopedia

Riccardo Fedriga, Margherita Mattioni, Università di Bologna.

Starting over from the encyclopaedia. *In order to manage the unprecedented epistemological and cultural changes resulting from the ever-growing expansion of World Wide Web's global knowledge repository, an overall theoretical framework is needed. This contribution aims to interpret the digital cultural ecosystem in terms of an encyclopaedic project, with the belief that the exploitation of the great hermeneutic power of this image can provide an analysis of knowledge representation, classification and selection in the personalized Web. The idea behind this work is that we have to start from the social images that we create to represent reality and rationalise it. Among these, faced with the theme of a web that can no longer be traversed due to an excess of information, we would like here to take up the image of the encyclopaedia-memory - at once an instrument of registration, interpretation and filtering - developed by Umberto Eco in both semantic and metaphorical terms. In so doing, we can redefine an idea of normative freedom, i.e. one that is not limited to the level of choices, but also concerns ways of removing the obstacles that separate us from the realisation of motives.*

Keywords: Encyclopaedia, Semantics, Web, Social Ontology, Umberto Eco; Documentary, Digital Humanities, History of concepts, Cultural Heritage.

Capita sempre più spesso di sentirsi persi per le vie del web. Quelle passeggiate digitali che pochi anni fa ci sembravano essere all'ombra di boschi infiniti e sgombri da ogni pericolo, oggi somigliano spesso alle spire del Serpente tentatore. La Rete, il paradiso dell'infosfera, non sembra essere più tale e il web ci sembra sempre una creatura angelica, ma un angelo ribelle. Un angelo caduto che esercita una propria volontà algoritmica, afferma una propria legge, regna sul suo libero inferno. Un demone la cui mente è immutabile perché muta incessantemente, un "luogo a se stessa" come dice Satana nel *Paradiso Perduto* di Milton, che può fare "dell'inferno un cielo e del cielo un inferno" e che sceglie non solo di determinare le decisioni di chi percorre l'albero della conoscenza ma di usare i dati di queste scelte per affermare le proprie procedure come una legge a se stante. Un atto di onnipotenza digitale di cui noi non possediamo le capacità e che, nella sua superbia, ci attrae irresistibilmente con la forza di una credenza religiosa.¹

Ma indietro non si torna, perché i rischi sarebbero ben peggiori del percorso tortuoso che ci aspetta in un futuro ancora più incerto. Forse perché, per

¹ Il riferimento è al "Satan's Speech" del *Paradiso perduto* di John Milton (Milton 2016).

riprendere Milton, è meglio regnare all'inferno che servire in paradiso? Oppure, in modo più pragmatico e vicino al sentire comune, perché come scrive Saul Bellow nostro dovere è collaborare con gli angeli, ribelli o meno che siano:

Essi ci appaiono dentro di noi (come lo spirito chiamato *Maggid* si manifestava al grande rabbino Joseph Caro). Guidati dagli Spiriti della Forma, gli Angeli seminano in noi le sementi del futuro. E ci inculcano certe immagini di cui siamo "normalmente" ignari. Fra l'altro, vogliono farci vedere la divinità celata in altri esseri umani. Mostrano all'uomo come può varcare, mediante il pensiero, l'abisso che lo separa dallo Spirito. All'anima offrono libertà, al corpo offrono amore. Questi fatti devono essere afferrati dalla desta autocoscienza. Dato che, quando dorme, il dormiente dorme sodo. (Bellow 1976, p. 295)

Al di là della trasfigurazione letteraria, siamo oggi nella condizione di chiederci quale sia lo spazio negoziale per stabilire il senso delle nostre relazioni con le macchine. Come possiamo abbandonare una posizione assertiva sul modello di quella soggetto-oggetto/intelligenza naturale-intelligenza artificiale/uomo-macchina/libertà-determinismo tecnologico/digitale-umanistico? Come si possono legare le immagini relative ai modi di trasmissione del sapere e della memoria così come esse si sono consolidate nel tempo della loro evoluzione (alberi, labirinti, teatri, libri che si squadernano, musei, liste, oceani, enciclopedie, archivi, grafi...) così da permetterci di riconoscere quelle attuali – pensiamo solo all'immagine delle piattaforme digitali – e navigare tra le procedure di filtraggio e rappresentazione del sapere operati dai nostri modi di rappresentarci e avere accesso alla realtà?²

L'idea di Bellow per cui, forse, convenga negoziare con il deposito e custode dei dati, il web, e con le sue gerarchie angeliche (dalle piattaforme ai repository) non è allora così peregrina. Ciò significa farci carico di stabilire codici

² Particolarmente interessante in questo senso è il recente "atlante dell'intelligenza artificiale" tratteggiato da Kate Crawford nel suo ultimo (e omonimo) lavoro (Crawford 2021). Per l'autrice, infatti, soltanto un oggetto culturale complesso quale l'atlante consente di sfatare i comodi e infondati miti che dipingono l'IA come una sorta di superintelligenza disincarnata, quasi iperuranica, per riportarne alla luce le profonde radici materiali. Un approccio topografico all'IA si riveste, potremmo dire, di un alto "potenziale rivelatorio", nella misura in cui la duplice natura dell'atlante – di raccolta scientifica e di atto creativo, politico ed estetico nei confronti del mondo che intende rappresentare – "apre" ad una classificazione teorica sull'IA che, secondo la studiosa, "rende conto degli Stati e delle corporazioni che la guidano e la dominano, dell'industria estrattiva che lascia tracce sul pianeta, della raccolta massiva dei dati, e delle procedure di lavoro profondamente inique e sempre più tendenti allo sfruttamento che la sorreggono [...], al di là delle astratte promesse dell'intelligenza artificiale o dei più recenti modelli di machine learning" (*ivi*, *Introduction*, trad. it. nostra).

e modalità interpretativi nuovi. Altrimenti per quanto potremo interrogarlo, nelle sue infinite permutazioni, il dormiente digitale continuerà a dormire sodo: una macchina che non produce interpretazioni, né produce memoria, e storia, che siano per noi non solo ricevibili ma anche fruttuose.

Per fare ciò, il primo cambiamento che dobbiamo affrontare è quasi antropologico: dobbiamo prima diventare uomini probabili. L' uomo probabile è una citazione ripresa da Musil, da *L'uomo senza qualità*. Egli è colui che si trova nella stessa situazione di una goccia d'acqua in una nuvola: sa di poter cambiare in ogni momento punto di riferimento; sa che il punto di riferimento verso il quale indicativamente si dirige sarà quello che produce il movimento dell'uomo verso il punto di riferimento (e non l'uomo che si dirige verso quel punto). Cioè, a seconda di come si muovono i parametri relativi, si muove anche la direzione dell'uomo. Il punto di riferimento sono i parametri stessi e le relazioni tra loro: non è solamente un soggetto che si muove verso un oggetto; né viceversa: è la pluralità degli oggetti che si muovono a una velocità incredibile a determinare la continua ri-situazione dei modelli da agire per avvicinarci al cambiamento. L'oggetto non è qualcosa di statico: esso è il cambiamento stesso.

C'è stata una rivoluzione enorme tra un modello o una serie di modelli di rappresentazione del sapere ai quali eravamo abituati e le euristiche, cioè i modi concettuali sotto i quali riuscivamo a disegnare i confini di tali modelli di rappresentazione del sapere, ritagliandoli in modo tolemaico o copernicano sugli oggetti e sui soggetti del conoscere (Ferraris 2021). Oggi siamo di fronte a un passaggio evolutivo di queste immagini, per cui dobbiamo parlare di una loro appartenenza a un livello di ordine superiore di fenomeni, relativistico in senso fisico: quello delle relazioni tra oggetti e parametri, e non più quello espresso e compreso nei termini della fisica fondamentale. Esempi di questi fenomeni sono gli organismi viventi e gli ecosistemi in biologia; il libero arbitrio e il problema degli agenti orientati a obiettivi (*agency*); le istituzioni e le culture nel campo sociale, ma anche gli oggetti in AR in relazione al digitale e al web e le grandi masse di dati rappresentate visivamente nel loro continuo espandersi. Sono tutti fenomeni che emergono da determinati processi fisici ma che, per essere intercettati e compresi, perché si possa ritagliarne il senso, richiedono che si vada

oltre la fisica. Anzi, benché potrebbe essere vero che, a un livello di fisica fondamentale, le proprietà di questi oggetti non esistano, questo non significa che non esistano affatto e che siano meno reali. Semplicemente che li stiamo cercando dove non li troveremo. L'uomo probabile è colui che cerca tali fenomeni superiori – cioè colloca i parametri per farne esperienza – laddove essi potrebbero essere, e in relazione al modificarsi spaziale, temporale, qualitativo, quantitativo etc. delle stesse partiture, per richiamare un'immagine musicale, su cui essi fluttuano.

Con l'aumento della velocità di registrazione digitale, le categorie di spazio e di tempo si sono contratte enormemente l'una sull'altra, talmente tanto che se ne può fare un uso irriflesso, ma che non si riesce a rifletterci sopra, se non appunto attraverso continui intrecci di relazioni possibili che si rappresentano proprio nel loro farsi e disfarsi – come un rizoma. Si tratta del problema posto oggi dal punto di vista delle tecnologie digitali, cioè del legame tra esse e la costruzione di modelli di rappresentazione del sapere, di euristiche, di modelli di diffusione della conoscenza, di modelli che sono modelli pedagogici, la relazione con le tradizioni. Compito di una riflessione critica è rendere conto innanzitutto degli effetti fisici della digitalizzazione profonda e in particolare proprio dell'estrema velocizzazione nella circolazione delle informazioni. Non vi sono soluzioni predeterminate ma già è importante individuare lo snodo sul quale cominciare la negoziazione: la consapevolezza cioè che le informazioni si spostano di continuo su piani differenti, vengono registrate, iscritte e vengono poi diffuse a una velocità praticamente istantanea. Il problema del senso – anche del senso politico del nostro agire - è un problema di proporzione tra i livelli, di misura delle partiture su cui fluttuano gli oggetti: è una relazione tra commensurabile e incommensurabile.

Abbiamo sempre vissuto in un mondo che, per essere rappresentato, razionalizzato, misurato e persino esorcizzato (si pensi alle immagini delle paure sociali, dai demoni ai secoli bui) ha necessitato di immagini esterne che permettevano di orientarci nella realtà. Quali immagini creiamo adesso e come le leggiamo, e come le trasferiamo agli altri? Attraverso quali macchine interpretative, quali metafore, quali immagini noi ci muoviamo oggi nel mare digitale? Quali scelte ci permettono raggiungere i porti che vogliamo, rimuovendo gli ostacoli che ci separano da essi ed essere davvero agenti liberi?

Per governare le cose dobbiamo muoverci a un livello che è quello del governo delle relazioni. Dal momento che esse sono labili, fluttuanti e oggetto di un continuo filtraggio, bisogna essere in grado di muoversi come una sorta di GPS, cioè una specie di bussola che aiuta ad andare dove si vuole andare, o dove si è delegato a qualcuno di costruire le architetture che ci permettono di giungere dove si vuole andare. Altrimenti il tentativo di tenere il passo con i flussi di informazione genererà sempre quella che una volta era la coscienza infelice: non troveremo mai, perché a un altro livello e non perché non ci sia, ciò che ci spinge muoverci. Tanto più se consideriamo il fatto che le informazioni oggi sono merce. Si cerca continuamente di andare dietro a merci, le quali sono in realtà informazioni che viaggiano a una velocità della quale noi non riusciremo mai a dar conto, se non riusciremo a rappresentarcela nella sua relatività. Il tentativo di orientare il Web come un sistema è inutile, è utile invece tentare di orientare le relazioni all'interno della quale ormai anche una posizione naturalista non può che essere visto in una prospettiva plurale, multiversa, costruita per livelli interconnessi e per congetture. Sono queste le prime proprietà dell'uomo probabile.

In qualunque modo lo si intenda, a partire dalla concezione per cui esso è un immenso bazar dell'informazione e della conoscenza, dove tutto si tiene con tutto, senza regole o vincoli che non rischiano di svanire nell'istante di un link – il Web attuale costituisce senza dubbio la lista più vertiginosa, l'archivio e, spesso, il deposito culturale (per qualunque significato si dia a questo termine) più vasto e variegato ad oggi mai elaborato dall'uomo (Cellerino 2018). Alimentata da una sempre più rapida espansione dell'insieme delle tracce generate dalle attività e dalle interazioni degli utenti registrate dai server di tutto il mondo (la cosiddetta *datasfera* globale³), cioè, la Rete non incarna difatti un semplice archivio di registrazione bensì stabilisce in modo *relativamente* autonomo, ma nondimeno *normativo*, il “sistema di regole, di pratiche e di rappresentazioni” attraverso cui la memoria collettiva da essa custodita è resa disponibile agli utenti-cittadini (Origgi

³ Secondo le più recenti previsioni dell'IDC (*International Data Corporation*), risalenti al mese di maggio 2020, entro la fine dello stesso anno sarebbero stati raggiunti i 50 zettabyte di dati - equivalenti a 50 trilioni di bit (IDC 2020). Si tenga presente che, secondo uno studio pubblicato nel 2003 dalla School of Information di Berkeley, l'umanità nel corso della sua intera storia avrebbe prodotto “soltanto” 12 esabyte (10^{18} bit) di dati e che la soglia del zetabyte (10^{30} bit) è stata raggiunta solamente nel 2011 (Floridi 2017, sez. 1.).

2016, sez. 7.). Questa è la principale ragione per cui la metafora dell'enciclopedia, estremamente cara a Umberto Eco, si rivela uno strumento di eccezionale potenza per quanto concerne la possibilità di elaborare un'analisi critica e matura sui modi di produzione, classificazione, conservazione e diffusione dell'esperienza di dividerne i significati.

Quali sono dunque le principali caratteristiche di un modello enciclopedico di organizzazione dei significati e dei saperi, secondo Eco? Il prototipo ideale di ogni enciclopedia prevede che i significati che essa definisce siano identificati attraverso una catena indefinita di *interpretanti*, cioè di unità o espressioni culturali che a loro volta li esprimono. Si tratta del cosiddetto principio di *semiosi illimitata* che Eco illustra nel seguente esempio: “[i]n una semantica strutturata a enciclopedia, l'interpretante visivo della parola /gatto/ è l'immagine di un gatto (che indubbiamente fa conoscere alcune proprietà dell'animale che non erano presenti alla mente di chi pronunciava la parola (...))” (Eco 1984, pp. 108-109)⁴. L'enciclopedia semiotica, in altri termini, coincide con il deposito virtuale “di tutto quello che sarebbe in linea di principio reperibile in quanto espresso per via di una sequenza di interpretanti materialmente identificabili [...] *come in una sorta di World Wide Web infinitamente più ricco di quello a cui si ha accesso via Internet*” (Eco 2007, p. 75). Pertanto, tutto ciò che è stato, è, e sarà prodotto dall'umanità è al contempo *espressione e interpretazione* di porzioni di questa enciclopedia – a patto che tali interpretazioni siano state prima “codificate o in qualche modo riconosciute e istituzionalizzate dalla società” (Eco 2016, sez. 2.10.2.). Muoversi nel deposito dell'enciclopedia del Web significa essere educati a scegliere. Non solo avere la libertà di andare dove vorremmo andare ma anche essere in grado di poterlo fare, da cui il ruolo dell'educazione alla navigazione.

Com'è fatto questo spazio enciclopedico? Come vi si accede? In esso non si dà centro, né tantomeno esistono punti stabili ma solo interazioni e relazioni, nella

⁴ Prosegue Eco: “È la definizione, che collega l'entità in questione alla catena delle entità più vaste in estensione ma meno vaste in comprensione; è l'inferenza ‘Se gatto allora animale che miagola quando gli si pesta la coda’, che caratterizza il significato di gatto rispetto alle sue varie e più o meno remote conseguenze ilative. [...] [S]ono tutte *interpretazioni* dell'espressione /gatto/. Tutte sono registrate, poste intersoggettivamente in qualche testo di quella immensa e ideale biblioteca il cui modello teorico è l'enciclopedia. Ciascuna di queste interpretazioni definisce sotto quale aspetto cosa sia un gatto, e tuttavia fa conoscere sempre qualcosa di più circa un gatto. Ciascuna di queste interpretazioni vale ed è attualizzabile in un determinato contesto, ma l'enciclopedia dovrebbe idealmente provvedere istruzioni onde interpretare nel modo più fruttuoso l'espressione /gatto/ in numerosi contesti possibili” (*ibidem*).

forma di rinvii e rimandi fra i nodi temporanei di una rete polidimensionale sempre riorganizzabile in funzione delle nuove interpretazioni; queste, a loro volta, possono essere accettate e quindi inglobate al suo interno. Il sistema di rimandi (*link*) ipertestuali di cui è intessuta la topologia delle pagine Web funziona in modo del tutto simile. A differenza dei grandi progetti enciclopedici cartacei, però, l'accesso *online* alla conoscenza non è più solo governato da indici creati *ad hoc* da curatori editoriali, comunità di studiosi (i *Savants* di cui parla D'Alembert del *Discours Préliminaire* dell'*Encyclopédie*) o infine anche da un *thesauro* come nel caso delle “voci portanti” dell'*Enciclopedia Einaudi* (1977-1984)⁵.

L'accesso alla conoscenza del Web procede anche dalle operazioni e dalle valutazioni dei servizi algoritmici di cui si servono oggi le piattaforme. Queste macchine per produrre interpretazioni, memoria e culture analizzano e classificano la qualità e l'attendibilità dell'informazione o del materiale da proporre al lettore-utente ogni volta che questo interroga i database dei protocolli Web. Paradigmatico in questo senso è certamente l'essenziale – e ormai consolidato – ruolo di fonte delle fonti esercitato dai motori di ricerca e in particolare dal più utilizzato tra di essi, *Google Search*, che gestisce da solo più del 92% del traffico Internet mondiale delle ricerche degli utenti (Statcounter 2022) e s'innesta su un algoritmo-padre proprietario, di nome *PageRank*, che calcola l'affidabilità delle fonti, nonché la loro rilevanza in relazione alle interrogazioni degli utenti, non affidandosi più alle tradizionali metriche dell'autorevolezza bensì incentrando il proprio esame sulla loro reputazione digitale (Origgi 2016; Cardon 2016). A tal proposito, Ed Finn ha sottolineato le linee di continuità che sussistono fra l'enciclopedia globale di *Google Search* e l'impresa del *Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* di Diderot e D'Alembert (1751-1780), mettendo in evidenza non soltanto il loro comune respiro universalistico ma anche lo spirito illuministico di *PageRank*

⁵ Il complesso apparato metaenciclopedico di questo ambizioso progetto della casa editrice torinese prevedeva molteplici alternative di “attraversamento” del labirinto enciclopedico. La più originale e caratteristica dell'opera era però quella data dalla *Sistematica locale* e dalla *Sistematica globale*, un raffinato sistema di gruppi di voci via via costruiti attorno ai 73 concetti-chiave scelti a partire dal 1974 per il lemmario o *Thesaurus*. Per approfondire si consiglia la lettura della *Premessa* al XV volume scritta dal curatore generale dell'Enciclopedia, Ruggero Romano (Romano 1977). Cfr. anche Carnazzi, Fedriga 2002, p. 71.

(Finn 2020)⁶. Anche se è naturale che progetti di tale portata socio-epistemologica (e politica) finiscano quasi sempre per incarnare “un meccanismo di ordinamento a sé stante, che dà forma allo spazio culturale che era stato progettato per osservare” (ivi, sez. 2.5.), la quasi onnipresenza di Google nel sistema digitale della conoscenza e la sua trasversalità fra sistemi culturali differenti testimonia però che nella sua attività di intermediazione culturale la multinazionale americana “sta creando una mappa che a volte minaccia di prendere il posto del territorio” (ivi, sez. 2.6.).

L’elemento di maggiore distanza tra le due creazioni risiede però nella circostanza per cui, a differenza dell’*Encyclopédie*, l’algoritmo di *Google Search* prevede che “l’enciclopedia [debba] essere anche intima” (ivi, Epilogo). Questo passaggio dal generale al personale è indebito – ne sono la prova da pericolosi fenomeni socio-epistemologici quali le *bolle dei filtri* e le *camere di risonanza*⁷ – è una delle catastrofiche conseguenze culturali dell’economia della personalizzazione che da più di un decennio plasma l’offerta educativa e conoscitiva delle piattaforme dell’Internet “umana”, vale a dire quella dei motori di ricerca e dei social network⁸. Non solo. L’esplosione delle pratiche di tracciamento e di profilazione di massa degli utenti resa tecnicamente possibile dall’implementazione di nuove applicazioni di *machine learning* a scopi predittivi ha poi ulteriormente aggravato la già preoccupante situazione generale di inquinamento del Web, alimentato dalla diffusione di disinformazione, misinformazione e *fake news*, tanto quanto la sua ostilità da un punto di vista cognitivo (Ciraci 2021). Il problema della libertà nel Web si coniuga quindi

⁶ Secondo Finn esso risiede in particolare nella consapevolezza della “perfettibilità dell’algoritmo enciclopedico”, comune tanto ai curatori dell’*Encyclopédie* quanto agli ingegneri di Google.

⁷ Si tratta di due fenomeni reciprocamente connessi. Le bolle creati dai filtri di personalizzazione sono, infatti, delle sorte di “nicchie informative” che filtrano le informazioni in entrata all’interno del profilo di ogni singolo utente, ammettendo soltanto contenuti e fonti affini alle sue preferenze, al suo orientamento politico, al suo profilo sociale, ecc. escludendo di conseguenza ogni possibile *minaccia al senso*, vale a dire ogni fattore che potrebbe scalfire le sue convinzioni pregresse, che vengono di conseguenza irragionevolmente rafforzate. Questa silenziosa e impercettibile incentivazione del cosiddetto “errore di conferma”, il *bias* psicologico per il quale abbiamo l’innata tendenza a prendere in considerazione soltanto gli indizi che convalidano le nostre opinioni di partenza, creano delle vere e proprie “camere di risonanza” per le nostre idee, sottraendole ad un confronto aperto e pluralistico (Parisier 2012; Ciraci 2021; Floridi 2020a).

⁸ Particolarmente interessante in questo senso è il lavoro di ricerca di Brian Jeffrey Fogg, fondatore e direttore dello *Stanford Behavior Design Lab*, nonché padre della *captologia*, ovvero la scienza che studia le capacità persuasive dei computer nella loro interazione con i loro utilizzatori. Fogg ha infatti spiegato molto chiaramente come la “personalizzazione su misura” sia uno dei *principi captologici* che governano il design e le strategie d’azione delle macchine, nella misura in cui esse si configurano come “strumenti di persuasione” (Fogg 2005).

necessariamente con quello della direzione: sapere dove andare, non solo scegliere. Perché a oggi la nostra enciclopedia digitale globale non sembra più essere in grado di svolgere uno dei suoi compiti costitutivi dello stesso ideale regolativo che informa ogni enciclopedia: vale a dire quello di essere un buon *filtro di selezione* di ciò che può essere utile, rilevante o necessario conoscere per essere membri attivi di una società⁹. Aveva perciò probabilmente ragione lo stesso Eco quando nella sua *lectio magistralis* tenuta presso la sede centrale delle Nazioni Unite nel 2013 sosteneva che con l'invenzione e poi l'evoluzione del Web “abbiamo aumentato la capacità del nostro deposito di memoria” ma “non abbiamo ancora trovato i nuovi parametri per filtrare” poiché, in verità, “non abbiamo a disposizione né una regola per selezionare l'informazione né una regola per dimenticare ciò che non vale la pena di essere ricordato” (Eco 2013)¹⁰.

La nascente cultura digitale s'iscrive infatti all'interno di una vera e propria rivoluzione del quotidiano, dove l'incontrovertibile tendenza alla *proceduralizzazione* del nostro modo di apprendere e acquisire informazioni, credenze e conoscenza sul mondo riflette un quadro d'insieme nel quale tanto le nostre vite quanto la realtà sono interpretate sempre in termini di dati da processare (*datificazione*), di elementi da calcolare (*quantificazione*) o di risultati da prevedere (*predizione*) (Durante 2019). Il loro senso, da quello individuale a quello più politico deve essere trovato all'interno di questi parametri? La consapevolezza del carattere unilaterale e unidirezionale dell'interazione uomo-macchina in virtù del quale continuiamo, perché il mondo sia comprensibile, ad avvolgerlo in un *involucro* che lo rende via via maggiormente comprensibile e accessibile agli agenti artificiali, non è e non può essere svincolato da un processo di interpretazione (Cabitza, Floridi 2021). Anche per i monaci medievali cari a Eco il mondo era avvolto in un involucro – un *integumentum* – ma il suo disvelamento era ben diverso e il suo il senso era trovato e, soprattutto, *decodificato* grazie a condivisi richiami allegorici grazie ai quali i fedeli sapevano

⁹ È questo secondo Eco il delicato e essenziale compito svolto dall'Enciclopedia Media, quello strato intermedio del sapere enciclopedico che ha il compito di preservare ogni cultura dal rischio di un sovraccarico di memoria che altrimenti le risulterebbe fatale, scartando l'informazione poco utile alla collettività e custodendo al proprio interno soltanto le conoscenze che risultano sufficientemente partecipate o, per meglio dire, *compartecipabili* dai suoi membri (Eco 2007).

¹⁰ La citazione, tradotta in italiano da noi, è tratta dalla *lectio magistralis* tenuta da Eco il 21 ottobre 2013 in occasione della presentazione, presso la sede ONU di New York, del progetto *Encyclomedia*.

dove andare, e come, quando si trovavano di fronte a quei libri parlanti che erano le loro cattedrali. Il senso era ben chiaro, e orientato, perché se ne conoscevano pubblicamente le chiavi per entravi. È ormai assodato che le operazioni e le decisioni assunte nel web grazie ad agenti artificiali non sono affatto neutrali o terze: piuttosto, contribuiscono a ridefinire categorie, esperienze, credenze – in altre parole, a ridisegnare il senso, sintattico e semantico, che struttura le nostre vite (Durante 2019). L’architettura degli strumenti informatici attraverso cui custodiamo e rendiamo accessibile la conoscenza, e dunque la nostra enciclopedia condivisa, assume, in conclusione, un ruolo-chiave per qualsiasi tentativo di governare la digitalizzazione in un modo antropologicamente, socialmente ed eticamente sostenibile. Dal momento che costruire un ambiente informazionale coerente, affidabile e favorevole da un punto di vista cognitivo non è né probabilmente sarà mai la preoccupazione primaria del settore industriale dell’*information technology*, è imprescindibile che spetti alla ricerca umanistica fornire quelle che Cristina Marras definisce “metodologie, categorie, modelli epistemologici per orientarsi, per capire i problemi, per progettare, innovare” (Marras 2021, p. 26). Delineare soluzioni e strumenti al servizio delle nostre esigenze cognitive ed epistemiche, nel segno di un’architettura della scelta *pro-etico*: un *design* infrastrutturale che, esplicitando in modo chiaro e trasparente, le proprie regole di funzionamento (codificando e dichiarando le chiavi d’accesso al proprio senso) favorisca la possibilità di una scelta libera e informata da parte degli utenti rispetto alle proprie decisioni e alle proprie azioni *online* (Floridi 2020b; Sunstein 2021). Per questa ragione, in ultima istanza, dobbiamo curarci di promuovere e incentivare uno sviluppo enciclopedico maturo del Web: perché “[a]nche nell’inventare qualcosa di nuovo abbiamo bisogno di un’enciclopedia condivisa dalla quale cominciare” (Eco 2013).

Riferimenti bibliografici

- Bellow, S., (1975) 1976, *Il dono di Humboldt*, Rizzoli, Milano.
 Cabitza, F., Floridi, L., 2021, *Intelligenza artificiale. L'uso delle nuove*

- macchine*, Bompiani, Firenze-Milano.
- Cardon, D., (2015) 2016 (ed. digitale), *Che cosa sognano gli algoritmi. Le nostre vite al tempo dei big data*, trad. it. Chetro De Carolis, Mondadori, Milano.
- Carnazzi, G., Fedriga, R., 2002, *Il mondo in un libro* (a cura di), Sylvestre Bonnard, Milano.
- Casilli, A., 2020, *Socialità, vita privata e digital labor. Ripensare le scienze sociali nell'era del digitale*, in Giacomini, G., Taddio, L. (a cura di), *Filosofia del digitale*, Mimesis, Udine-Milano, pp. 297-318.
- Cellerino, M., 2018, *Enciclopedie, CDrom, etc.*, https://www.isral.it/wp-content/uploads/2018/12/QSC31_Cellerino_CDrom.pdf, consultato il 27/02/2022.
- Ciraci, F., 2021, *Per una teoria critica del digitale: fake-news e postverità alla luce della logica della verosimiglianza*, in Ciraci, F., Fedriga, R., Marras, C. (a cura di), *QUADERNI DI FILOSOFIA/filosofia digitale*, Mimesis, Udine-Milano, pp. 87-112.
- Crawford, K., 2021 (ed. digitale), *The Atlas of AI. Power, Politics, and the Planetary Costs of Artificial Intelligence*, Yale University Press, New Haven and London.
- Durante, M., 2019, *Potere computazionale. L'impatto delle ICT su diritto, società e sapere*, Meltemi, Milano.
- Eco, U., 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- Eco, U., 2007, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e sull'interpretazione*, Bompiani, Milano.
- Eco, U., 2013, *Lecture by prof. Umberto Eco at the United Nations Headquarters In New York on "Against the Loss of Memory" (October 21, 2013)*, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/en/comunicazione/archivio-news/2013/10/2013-10-21-eco-onu.html, consultato il 01 marzo 2022.
- Eco, U., (1975) 2016 (ed. digitale), *Trattato di semiotica generale*, La nave di Teseo, Milano.
- Ferraris, M., 2020, *L'esplosione della registrazione*, in Giacomini, G., Taddio, L., *Filosofia del digitale* (a cura di), Milano-Udine: Mimesis, pp. 91-108.
- Ferraris, M., 2021 (ed. digitale), *Documanità. Filosofia del nuovo mondo*, Laterza, Bari.
- Finn, E., (2018) 2020 (ed. digitale), *Cosa vogliono gli algoritmi? L'immaginazione nell'era dei computer*, Einaudi, Torino.
- Floridi, L., (2014) 2017 (ed. digitale), *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Floridi, L., 2020a, *Il verde e il blu. Idee ingenue per migliorare la politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Floridi, L., 2020b, *Iperstoria, l'emergenza dei sistemi multiagente e il design dell'infraetica*, in Giacomini, G., Taddio, L. (a cura di), *Filosofia del digitale*, Mimesis, Udine-Milano, pp. 141- 169.
- Floridi, L., (2019) 2020c (ed. digitale), *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Fogg, B. J., (2003) 2005, *Tecnologia della persuasione. Un'introduzione alla captologia, la disciplina che studia l'uso dei computer per influenzare idee e comportamenti*, Apogeo, Milano.

IDC, *IDC's Global DataSphere Forecast Shows Continued Steady Growth in the Creation and Consumption of Data* (21/05/2020), <https://www.idc.com/getdoc.jsp?containerId=prUS46286020>, consultato il 01/03/2022.

Marras, C., 2021, *Biodiversità ed ecosistema digitale. Per una filosofia plurilingue e multiprospettica nell'ecosistema digitale*, in Ciracì, F., Fedriga, R., Marras, C. (a cura di), *QUADERNI DI FILOSOFIA/filosofia digitale*, Mimesis, Udine-Milano, pp. 17-36.

Milton, J. (1674) 2016, *Paradiso perduto*, Mondadori, Milano.

Origgi, G., (2016) 2016 (ed. digitale), *La reputazione. Chi dice cosa di chi*, Università Bocconi Editore, Milano.

Parisier, E., (2011) 2012 (ed. digitale), *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*, Il Saggiatore, Milano.

Romano, R., 1982, *Premessa*, in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino, vol. XV, pp. 13-21.

Statcounter, 2022, *Search Engine Market Share Worldwide (Jan 2021-Feb 2022)*, <https://gs.statcounter.com/search-engine-market-share>, consultato il 02/03/2022.